



183.20



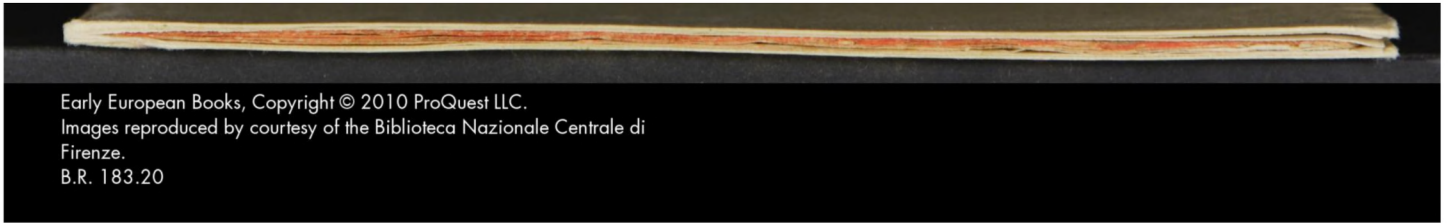
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.20



LA RAPPRESENTAZIONE

DI VN MIRACOLO

DI DVE PELLEGRINI
Che an dorno a San Iacopo di Galitia.



111

111

LA BIBLIOTHECA

DI VINCENZO

DE' MEDICI



A
P
o
d
c
e
le
ca
De
co
Iv
po
int
all
do
e

S'io
que
tu
equ
io
don
dai
con
E per
ho
per
ma
nel
per
e ve
chi

Oim
o d

L'ANGELO ANNUNZIA
la Festa.

A Onor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto si visita Galitia,
oggi faccian la rappresentatione
di due buon Pellegrin senza malitia
ch'ebbero insieme grand'affettione
e ciò che fe la Diuina giustitia,
se state attenti oggi cose vdirete
che tutti al fine ammirati sarete.
Dettonsi questi Pellegrin la fede,
come l'vn l'altro mai si lasciarebbe,
l'vn si morì, l'altro hebbe mercede,
portollo adosso che di lui gl'increbbe
insino al santo altar, come richiede
al suo viaggio presentato l'hebbe
doue vedrete, e sia resuscitato,
e come poi il compagno ha ristorato.
Colella Romano dice alla

moglie.

S'io non t'haueffi piu donna mia detto
quel chio dirò in questa mia partenza
tu fai de' voti il gran legame stretto
e quanto piace a Dio l'vbidienza,
io mi votai essendo giuinetto,
dove io ho sopra la mia coscienza
d'andare al gran Baron pellegrinando
com'io vedeis' il modo, il tēpo, o quādo.
E perch'io t'ebbi pur giouane, e bella
ho risguardato a la tua giuinezza
per non lasciarti così meschinella,
ma perchè il messo gia della vechiezza
nel core, e nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza
e veggio quanto e il nostro viuer corto
chio vi voglio andar viuo, e non morto.

La moglie risponde.

Oime lassa, ò caro mio marito.
ò dolce sposo che t'ho tanto amato

miser'a me che e quel che ho sentito;
che voto e questo che m'hai ragionato
lascieresti tu sei del senno vfeito
il tuo figliuol che ancor non e alleuato
& hor ti credi in vn punto far messo
nò si deue mai far quel c'huom nò possa
E pur se non ti parti almen si presto
verren con teo il tuo figliuol, & io
Il marito dice alla moglie.

Non ti bisogna più pensare a questo,
io vo soletto andar, statti con Dio,
quest'vltima parola sia per resto,
e fin ch'io torno il tuo figliuol, e mio
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimanti in pace, ò dolce, e cara sposa.

La donna si volge al figliuolo,
& dice così.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze auer, mille dolcezze
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando piu par che la vita s'a prezza
ou'è la carita. el paterno amore,
rimasto sol con la misera madre,
ne sò se mai tu riuedrai tuo padre.

Cosantino Gencuise dice alla
sua donna.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti venga nuoue cose a dire
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho veduto san Iacopo apparire,
che con sue man mi porgeua il bordone
e ricordommi, ond'io voglio vbbidire
il voto fatto, e così m'apparecchio
perche conolco omai diuentar vecchio
io mi destai si tutto spauentato,
e parmi ancor sentir quelle parole
per tar to io son d'andar deliberato
benche lasciarui tutti assai mi duole
ma tanto a Dio dispiace esser ingrato
che ricordarsi vn tratto pur si vuole

A 2 de'

de' beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo

La donna risponde .

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi par rimbambito
vedi che tutti ti tremano i sensi ,
San Iacopo stanotte t'è apparito,
o stolto, forie nell'orto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bollito,
e biasci vn'ora, or non v'ire altrimenti
se non fai prima rimetterti i denti

Seguita la donna .

Ma forse tu aiuterai col mosto,
come douesti far hierse a a cena
però lei fatto pellegrin si tosto,
e parti hor ogni granchio vna balena
che harai fatica conducerti agoisto ,
vechiarel mio che non ti reggi apena
& a salir le scale par che spasma;
la sera a letto par che gl'abbi l'asma,
Tu pari appunto appunto ser Giuseppe
con questa barba canuta, e bianca
un cerchio, un nichio ratrapato u ceppo
che non ti puoi quasi rizzare a banca,
da rimaner in qualche fossi, o greppo
ma forsi che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer poverel faccenda.

Il Marito dice alla moglie.

Hor oltre donna mia parham di sodo
lasciami le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
d'aiuto, e di consiglio ho qui bisogno
la coscienza mi strigne il nodo,
il perehe mi rimostro, e mi uergogno
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far ben tardi che non mai
Quel chio ti dico, io l'ho veduto certo,
e lo che satificare si vuole a' voti,
gli anachi padri stetton nel deserto

per vbidire a Dio giusti, e deuoti,
acciò che fussi loro il cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica .
Or'oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger piu or'oltre alla buon'ora
e pur se in questo viaggio accadeffi
perche chi nasce, lai, conuien che mora,
che, se chiamarmi pur a Dio piaceffi
riuederenci in ciel con lui ancora,
la tua prudentia in tutto si dimostri
in gouernar te stessa, e i figli nostri .

La moglie risponde .

Dunque tu sei pur marito ostinato,
volerci in questo mondo abbandonare
a me pur duol ch'io non l'harei pensato
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botaro
potriassi in qualche modo sotisfare
senza lasciarcisi infelici, e soli
con questa sconsolata i tuoi figliuoli

Seguita la moglie .

Almanco sposo innanzi che tu pigli,
padre crudel in man questo bordon
abbraccia, e bacia i tuoi miseri figli,
e dacci almen la tua beneditione,
ma io che debbo far che mi configli
tu te ne vai mio sposo in perditione,
io piu non posso or sia com'al ciel piace
che'l cor mi scoppia a dio vanne in pace

Ora li due pellegrini si riscontra-
no insieme l'uno Romano, e l'al-
tro Genouese, & il Romano dice

Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai,
di persona discreta mi dai saggio,
tanto che se tu ti degnerai
con meco far questo pellegrinaggio
come fratello in compagnia m'harai
io mi

io mi parti come che tu soletto
e inſiem' andremo con manco ſuſpetto.

Il Genoueſe riſponde.

E tu fratello il ben trouato ſia,
per mille volte, e coſi inſieme andreno
& io farò a te fedel compagnaſ,
e fede inſieme fra noi ci daremo,
e in ogni caſo veniſſi per via
mai l'vn da l'altro c'abbandonaremo
e ci potremo anchora preſentare
di compagnaſ inſieme al ſanto altare.

Il Romano dice al Genoueſe.

Coſi ti dò la fede, e coſi giuro,
e San Iacopo in Ciel ſia teſtimone
che vede la mia mente, el mio cor puro

Il Genoueſe al Romano

Hor'oltre fatto ſia hora il bordone,
ognun farà più lieto, e più ſicuro,
ringratiato ne ſia il gran barone,
che ci accompagni di ſuo buon talento,
ognun mi pare de l'vn l'altro contento
Donde ſei tu fratel, donde ſei, noma
il tuo paefe, e come ſei chiamato.

Il Romano al Genoueſe.

Diròt'el volentieri, io ſon da Roma,
io ſono Arigo Collela chiamato,
e porto pur di penſier graue ſoma,
dun mio figliuol che ſoletto ho laſciato
con la mia donna affitta, e dolorſa
per ſatiſfare a' voti è giuſta coſa

Il Genoueſe al Romano

Poiche m'ai detto il tuo nome, e'l paefe,
te lo dirò, che gliè ragione anchio,
fratel mio caro io ſon Genoueſe,
e Coſtantini coſtante è al nome mio
& anche me giuſta pietade acceſe,
tanto che apena io potrei dir a Dio
nel dipartire, dou'io ſconſolati
ho la mia donna, e tre figliuol laſciati
Ma ſpero in Dio ci farà gratia preſto.

Rappr. di due Pellegrini.

di ritrouar la noſtra gente ſana,
e perchio ſon da la ſete richieſto,
poſianci vn poco alla prima fontana
chel caminar pel caldo, e più moleſto
poi ce n'andren cantando per la piana
& ho ſperanza buon viaggio haremo
e molte terre degne troueremo
Hai tu ſentito dir nulla a perſona
de le città che ſi troua, e caſtella,
io ſento che ſi troua Pampalona
la verſo Spagna, e molte coſe belle,
e Ronciſualle, onde ancor ſama ſuona
delle battaglie, & io bramo vedelle
e che ſi vede ancor d'Orlando il corno
che ſonò tanto quando morì'l giorno.

Il Romano al Genoueſe.

E m'è già molte coſe ſtate conte,
chio credo che le ſien tutte bugie,
e che ſi troua ancor non sò che ponte,
la doue Ferrau dicon morie,
e Lazera ch'è poſta ſopr'vn ponte
paionmi tutte fauole, e pazzie;
e che ſi troua in vn certo paefe,
in vna grotta ancor viuo il Danche.

Il Genoueſe al Romano.

Non sò ſe a te quel che mi par vedere
in ſu la ſtrada la a pie di quel maſſo
vna fontana chio ſento cadere
a modo d'acqua ſtudia vn poco il paſſo
che doppo ragionar richiede bere,
quanto per me ſon ſaticato, e laſſo,
e vedi che a ſalirs'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco in molle
Giugnendo alla fonte il Geno-
ueſe bee, e di poi dice.

Io non sò quel chi m'habbi ch'io mi ſento
dipoi chi hebbi il cor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori, e dentro
io ſento'l polſo ch'è tutto mancato
io ho troppo beuto io mene pento
A 3 chio

ch'io ero pure alquanto riscaldato,
aiutami se puoi dammi conforto,
non mi lasciar almen fin ch'io sò morto.

Il Romano al Genouese.

Non dubitar questo fia poco male,
non si vuol così tosto sbigottire.

Il Genouese dice al Romano.

Io sento la morte che mette l'ale,
sol per venirmi qui ora assalire.

Il Romano al Genouese.

Con tutto che mia forza poco vale,
aiuterotti fino al mio morire,
nè viuo, o morto t'abbandonerò,
insino al santo altar ti porterò.

Il Genouese lamentandosi dice.

O figli miei ben'hor miseri sete
senza veder mi sconsolati, e tristi,
ò dolce sposa, che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi
almen ci fussi qualche Frate, o Prete
aiutami Baron, ch'è m'apparisti,
dappoi ch'al mio fin misero son giunto
non mi lascia e su l'estremo punto.

Il Romano piglia vn poco di terra
in mano, e dice al Genouese.

Questa fara la tua comunione,
perche e terra, e noi di terra siamo
& habbi ferma fede, e diuotione,
che come Dio plasmò di questa Adamo
così fia a l'anima tua refettione,
che sai che sol per fede ci saluamo
e riceuuto sia nel regno santo,
tra Serafin nel dolce eternal canto.

Morto Costantino, Colella
dice.

Che farò io di te compagno mio,
io t'ho pur dato vn tratto la mia fede
e testimone in ciel di tutto e Dio,
e san Iacopo ancor ch'el mio cor vede
non sò, come portar mai ti possio,

e pur così la giustitia richiede,
orsu vo offeruar quei ch'io promissi,
se mille volte il di di ciò morissi.

Due Malandrini, cioè Ciuffagna
dice a Scalabrino.

Hai tu veduto cosa Scalabrino,
colui che vien cò quel morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo affassino
di sotterrarlo, se il pensier non falla
costui gli hara guarito il borsellino
dell'oppilato, e d'ogni cosa gialla,
andianne a lui, e l'haste carpiremo,
poi il vespro Sicilian gli cantaremo.

Scalabrino risponde a Ciuffagna.

Noi non haremmo tanta ventura oggi,
che noi carpiessin qualche ingordalla
e pur Ciuffagna volentier t'apoggi
hor diguazza, e la cerca t'immolla,
darengli spago innanzi che gl'alloggi
martir al mondo che gl'andra in catulla
poi canteren come vdiren sonarlo,
& si vuol per saluto arramengarlo.

Ciuffagna dice al pellegrino.

Che vuoi tu fare poltronier ita saldo,
ch'è costui qualc'huò morto di morbo
e ru l'harai poi rubato ribaldo,
aspetta pur, che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non rispondi formica di sorbo,
mostraci presto se tu hai danari,
che questa volta alle tue spese impari.

Il pellegrino risponde.

Non mi toccate, che costui ch'io porto
e vn che pellegrin meco venia,
se mi farete di piacere ò torto,
la giustitia di Dio se pra voi fia,
io gli promessi che mai viuo, o morto
noi lasserei sopra la fede mia,
e san Iacopo tanto l'hara a sdegno,
ch'io sò che ne fara mirabil segno.

Sca-

Scalabrino dice a Ciuffagna.
 E farà forse buon mutar pensiero,
 che questo pellegrin potria gridare,
 e forse quel che dice è pur il vero,
 e Dio qualche miracol potria fare,
 con lui non si può dir bianco per nero,
 piu tosto al Re andianlo ora accusare
 e la nouella noi gli narreremo,
 e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino va a vn'hoste, e dice
 DIO ti salui, e ti dia buona ventura
 miglior ch'a me, hai tu da ber niente
 o da mangiare, egliè oggi vn'arsura
 ch'io ho creduto morir veramente.

L'Osse risponde.

Che cosa è quella che mi par si scura,
 non è quel morto s'io pongo ben mente
 portalo via, quest'è qualch'ammorbato
 se il Re il sapesse, io farei castigato.

Il pellegrino dice.

Morto è costui come tu uedi ostiere,
 con meco pellegrino era compagno,
 a una fonte qua si pose a bere,
 quiui morì, ond'io forte mi lagno,
 voglio offeruar la fede che è di uere,
 com'io promessi atted'al tuo guadagno
 troua per lui, e per me da mangiare,
 ch'io vo per lui, e per me pagare.

L'Osseffa dice all'Osse.

Questa mi pare vna cosa strana,
 che questo poueretto colui porti,
 ell'è crud'acqua la quella fontana,
 degli altri pellegrin ui son già morti
 guarda costui con che speranza uana
 di poterlo portar par si conforti,
 guarda quanta pietà, quanta mercede
 per offeruare al compagno la fede.

Il pellegrino dice all'Osse.

Che hai tu Osse hauer fa la ragione

L'Osse risponde.

Io non vo pellegrin nulla a n'fun modo
 tanto mi piace tua affettione,
 l'amor, la fede, il cariteuol'atto,
 Dio t'accompagni, e dia consolatione.

Il pellegrino dice.

Il uoto non farebbe satisfatto,
 pagati pur, perche tu crederesti
 oste far bene, e tu mi noceresti.
 I malandrini uanno al Re, e uno dice.
 Noi habbiamo uisto sacra Maestade
 un che ha mort'vno, e uolea totterrarlo
 non ci ha uoluto dir la ueritade,
 e'faria buon di mandar'a pigliarlo,
 acciò sien piu sicure le strade,
 che certamente douette rubarlo,
 e uiene in qua per quel che noi uegiamo
 a saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a malandrini.

Al Podestà si vuol notificare,
 andate insieme con questo valletto
 e digli che mandi colui a pigliare,
 e intèda bē quel che costoro han detto
 giustitia faccia, e non si può errare,
 perche le strade non voglion sospetto
 e habbi a questa parte anche auuertēza
 che morto quel non sia di pestilenza.

Il valletto dice al Podestà.

Da parte del Re nostro io vengo a dire
 che tu pigli vn che costor ti diranno,
 e'ha seco un morto, e qui deue venire
 & è qui presso, e cel'insegneranno
 di pestilentia ei douette morire,
 o colui morto l'harà con inganno,
 intendi il ver, se v'è sotto tristitia,
 e poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualiere fa quel che il Re comanda,
 piglia colui, e menalo qui tosto,
 guarda ben doue viene è da qual banda
 che dice che non deue esser discosto.

A 4 fate

fate che troppo romor non si spande
che non v'iscisi di vita di nascosto.

Il podestà risponde al valletto.

E tu dirai al Re da parte mia,
che come dissi, così fatto sia.

Il Cavalier dice a' Birri.

Pigliate questo ghiottone a l'assino,
birri qui rosto, veni al Podestade.

Il Pellegrino dice.

Che ho io fatto? io vo pel mio cammino
non mi menate dentro alla citrade,
costui ch'è meco, venia pel camino
saper potrete qui la veritade.

Il Cavalier dice.

Birri qua dico, legatelo presto,
io tei farò ben dir con vncapresto.

Il Podestà dice.

Hai tu veduto questo ladroncello,
che vuol far qui la numia, e cāgiar vesta
il lupo va vestito com'agnello
e pare vn pellegrin col nichio, in testa
com'hai tu morto questo puerello
rosto di il uer ch'io ti faccia la festa,
e se tu noi dirai, la margherita
ti farà dir come la cosa è ita.

Il pellegrino dice.

Non ui bisogna di me dar fatica,
che vi dirò il ver com'è il vangelo,
poiche conuien che mia sciagura dica,
ch'io non cambiai giamai veste nè pelo
costui d'vna città famefa, e antica
era, che l'alma sua rimessa ha in cielo
Genoua detta ne l'Itahano,
& io qui suo compagno son Romano.
E per non farti troppo lunga sfordia,
noi ci giurammo a san Iacopo ire
come fratelli insieme di concordia,
hoggi per caso veggendol morire
habbi di lui giusta misericordia,
perche la fede non debbo fallire,

e porterollo giusto mio potere
al santo altar se fia di Dio piacere.

Il Podestà dice.

Tu ci hai cambiato habito, e parole,
non perdiam tēpo alla corda lo mena,
e dateli le frutte poiche vuole,
che glien'auanzi a desinare, e a cena,
vedren se la gli piace, o se li duole,
tu ci poteui dir mal senza pena.

Il Pellegrino risponde.

Fate di me Podestà quel che uolete,
ch'altro che questo mai non trouerete.

Il Cavalier dice.

Vedi fratello, innanzi ch'io ti legghi,
se tu vuoi dire il ver di questo fatto
tu lo dirai poi in fin benche cel neghi
com'io ti dò di corda qualche tratio
noi vserem col Re poi tanti preghi
che noi trarren da lui qualche buò trat

Il pellegrino.

(to.

Io non posso altro dir di quel ch'ò detto.

Il Cavalier dice.

Tu lo dirai per certo a tuo dispetto.

Il Pellegrino su la corda dice.

Tu puoi di me Cavalier far stratio,
che se tu mi tenessi qui cent'anni,
poiche sarai di tormentarmi satio
non trouerai di me fraude ne inganni,
sò chel ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'à morte a torto mi condanni
che conosciuta sia mia innocentia,
e chi m'incolpa n'harà penitentia.

Scalabrino dice al Pellegrino.

Non ti vedemmo noi, che tu togliesti
i danari a costui ch'ai ammazzato.

Il Pellegrino dice.

Dunque voi sete quei, che mi uolesti
uccider prima, hor m'hauete accusato,
sapete ben, che danar mi chiedesti,
e minacciafti ch'io sarei impiccato,

poi

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scelerati, e tristi.

Il Caualiere dice.

Ponete giù costui, torniamo vn poco
al Podestà, menatelo al Palagio,
io non intendo ancor ben questo gioco
si vuole a queste cose andar adagio
per congiugner a segno il tēpo, el loco
che l'huom'è animal troppo seluaggio
e spesso quel che accusa è tristo lui.
pigliate quei che accusan costui.

Il Caualiere va al Podestà, e dice
Per vbidir vostra magnificenza,
dato ho a costui molto martoro,
altro non trouo che propria innocentia
per laqual cosa io ne meno costoro,
e forse vuoll la Diuina sententia,
perche gl'ha detto sul viso a costoro,
che l'asfaltorno, e' danari hano chiesto
io lassò giudicare ora a te questo.

Il Podestà dice.

Mettete costoro al coperto che pious
in due prigion che non possin, parlarfi
che questo mal potrebb'esser altroue,
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intenderen per agio, quando, e doue
& in che modo e'ferno accordarsi,
tu pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'han di tristi buona cera,
quel pellegrin per certo era innocente,
hor'oltre io vo saper la cosa intera,
lasciagli vn poco star ora al presente
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che a dir solamente
i nomi Scalabrin, l'altro Ciuffagna,
son d'appicarli senz'altra magagna.

S. Iacopo in forma di pellegrino
apparisce al pellegrino, e dice.
Di uoto pellegrin Dio ti dia pace,

e san Iacopo al qual tu debbi andare
& io uerrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorrèsti in qualche luogo sotterrare.

Il Pellegrino dice.

Lo vo portar, poiche portato ho tanto
per certo fino all'altar del gran Santo.

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dici, che ne farai poi.

Il Pellegrino risponde

Riporterollo doue lo trouai,
che cosi fedè ci demmo tra noi,
& quiui ancor non lo lascierò mai,
riporterollo fino a'figli suoi.

San Iacopo dice.

Hor'oltre andian, che Dio ti benedica
non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de miei quanti in Galitia son'iti
si son chi morti, e chi tornati adietro
tutti per casi che gl'hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Dirottèl, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come sei tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il Pelle-
grino giunto che è a San Iaco-
po dice.

Te deum laudamus, te barone,
che tanta gratia m'hauete prestaro,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio compagno ho qui rappresentato
com'è la fede, e mia obligatione
voleua, e prego il voto sia accettato
di lui in ciel costa flu ricuuto
come se viuo qua fussi venuto

E che

E che mi faccia San Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
Da suoi figliuoli, e poi contento sono
e dirò come Simeone allora,
& a te chieggiò humilmente perdono
del mio venir doppo tanta dimora,
a visitarti, et i ringraziò assai
del beneficio, perch'io mi borai.

Il Pellegrino morto risuscita,
e dice.

O frater mio sopr'ogni cosa caro,
o dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, e tanto amore
infino a qui in il palla mi portasti,
e tanto a Dio tuo merito fu caro,
chel pellegrin che per la via trouasti
san Iacopo che in ciel m'haueua seco
mi rende a te, perch'io ritorni teco.

Il Romano dice.

O Costantin compagno mio diletto,
che gaudio è questo, e che miracol cer-
ringratiato sia il Santo benedetto (to
che m'apari per gratia, e nò per merto,
s'io t'ho portato con pietoso affetto
contento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo soaue il parlar pel cammino.

Il Pellegrino risucitato dice.

Io non posso pensar sotto la luna,
come ristorar più al mondo possi
te di tanta pietade in cosa alcuna
ne mai al mio parer comperar possi,
non lo potria mai far cosa alcuna
che sempre non sia teco doue fussi,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo,
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendian laude d'ogni cosa a Dio,
poiche e laus fatto al nostro voto,

torniane i verso casa, frater mio,
or sia piu dolce il camin ch'è piu noto,
e della patria ci porta il desio

e l'amor de' figliuol ch'ogn'altra cosa
per certo passa, e poi quel della sposa

Il Podestà dice al Caualiere.

Fate cauare di prigion Ciuffagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et voltandosi al malandrino
dice.

Mor vedi narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato alla ragna,
com'andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria
e non vscir del fil de la sinopia.

Io dico il ver, come il dicesti al prete,
io viddi vn pellegrin con vna frasca
a quella fonte quaggiu voi sapete
quell'altro intanto pel sonno gli casca
che s'hauea prima cauato la sete,
e sotto al capo si misse la tasca,
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli dè col bastone.
Colui gridò solo vn tratto sentimmo,
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danar per quel ch'io stimo,
credò che fussin sei ducati, o otto,
noi ci aguattamo, e dipoi ci partimmo,
che non ci vidde, e corremo di botto
a dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso.

Il Podestà dice.

Rimetti ora il Ciuffagna la drento,
fate venir quell'altro in mia presentia
veggiam se questa cosa ha fondamento

Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il ver, poi son contento
leuarti

leuarti parte della penitentia,
 quel pellegrin che collar mi facesti,
 dimmi in che modo, o doue uoi il uede

Scalabrino risponde. (sti.

La uerità nasconder non si vuole,
 noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
 e non volemmo romper le parole,
 ne che colui benche haueffi rubato
 andaffi però a dar de' calci al sole,
 che sapeuan l'haresti impiccato,
 hor poi che lui andò pe'fatti suoi,
 si debbe dire il ver, sia che vuol poi.

Quel pellegrino e certo un ladroncello
 noi lo trouamo cō quel morto addosso,
 ben ch'io nō credo che uccidesi quello
 piu tosto morto lo trouò in quel fosso
 noi li uedemo aprir certo un borsello
 ch'era gonfiato, e di moneta grosso
 e moneta contar d'argento, e rame,
 come son grossi, bezzi, e simil trame.

Poi gli sdruci del mantello una toppa
 che hauea colui con un suo coltellino
 qui non douè trouar moneta troppa
 e come ci hebbe veduto il mastino,
 cominciò andar com'una capia zoppa,
 e non pareua ch'epotessi il cammino,
 noi lo gridammo, e l'harēmo pigliato
 se non chel morto ci parue ammorbato

Il Podestà dice al Cavaliere.

Cavaliere dammi a questo Scalabrino
 infino al palco sei tratti di corda,
 per uendicar quel pouer pellegrino,
 ch'ancor mi duol quādo mene ricorda,
 fallo cantar che para un lucarino,
 chel canto bene col tenor s'accorda
 anzi il contrario mi par che sia apunto
 la penitentia il peccato harà ginto.

Il Cavaliere dice.

Hor uedi Scalabrino qui ti bisogna
 a questa uolta arrouesciare il sacco,

che la giustitia che i cattui agognā
 gli fa trouar come la starna il braccio
 sò che ci sia da grattar della rognā,
 il manigoldo potrà bere a macco,
 tiratel su. Il manigoldo dice.

Oh. Il Cavaliere dice.

Di su, tenetel saldo.

Scalabrino dice.

Oime, oime, oime. Il manigoldo.

Ti dia ribaldo.

Scalabrino dice al Podestà.

Poi che'l peccato m'ha così condotto,
 io dirò il ver senza fallir parola,
 questo Ciuffagna mio cōpagno è ghiot-
 & ogni cosa faria per la gola, (to
 come lui uidde il pellegrin di botto
 e come gliera vna persona sola,
 così pensò che rubbar si douessi,
 e poi d'accordo danar si godeffi.

Noi l'assaltammo con fusti, e lanterne
 el minacciammo col uiso nimico,
 se non uolea delle mazzate hauerne
 o delle frutte di frate Alberino,
 danar trouassi, che douea saperne,
 poi sen'andaffi in pace come amico
 e per paura che quel non gridassi,
 noi ci accordāmo ch'al Re sen'andaffi

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta, e per la piana,
 hor s'accorda il tenor col canto bene,
 ora è finita in tutto la campana,
 quel pellegrin, che nē portò le pene
 le mumie non faceua, ne befana,
 che ancor pietà pensando mene viene
 uedi ch'era pur huom giusto, e diuoto
 e di buon cuer sen'andaua al suo uoto.

Hor mandami costui infino a Sesto,
 ch'un tratto sol di corda faria poca,
 perche da uno a sei cinque è di resto
 acciò che sia finito il becco all'oca,
 e poi

e poi uedrai com' il Ciuffagna è prestò
come destro al canapo lui giuoca.
in tanto andrai Caualiere in persona
a dir quel ch'è seguito alla Corona.

Il Caualiere va al Re, e dice.

Maesta sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai veruna in lui,
tanto ch'io fu del pigliarlo pentuto,
qu: due ribaldi, che accusar costui
hauuan prima rubbarlo vo'uto,
hogli sentuti in disparte n effetro,
& ogni cosa al contrario hanno detto.
Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'vn dice che alla fonte l'aminazoe,
e de la tasca l'hauua rubbato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'hauua trouato,
e della borsa danar gli cauoe,
& altre cose, e nol vidono uccidere
non domandar se la cosa, e da ridere.
Et hanno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che son nomi da scelerati tristi,
io credo hauer trouata la magagna
& hauer vna coppia di gran tristi,
di dare al vento ben de le calcagna
e insegnar lor la solfa, e'l dirumpisti
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran capresti.

Il Re risponde.

A me parrebbe per abbreviare,
perche son degni di graue suplitio,
che tu gl'impichi, e poi gli lasci andare.
tornate a casa, e fate il vostr' offizio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le tue colpe,
e poi non c'è più pelle che di volpe.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualer fa col capresto ben'vnto,

quei due ribaldi alle forche menate
non istar piu, per loco il tempo è giuntò
che così piace all'alta Maestrate
fagli impiccar, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate.

Il Caualiere dice al manigoldo.
Su manigoldo andianne con lor tosto.

Il manigoldo risponde

Io son piu in punto e a tēpo che l'arrosto

Il manigoldo risponde.

E m'hanno fatto tre di acqua in bocca
sol'a guardarli tutto mi colleppolo,
tanto chel gozzo la lingua mi tocca,
ch'vna barbuccia par di calcatrepolo
io stauo tuttauia piu in su la cocca,
che non istette mai corda a seppolo
or'oltre andianne, e nō mi son vn succio
io ch'ho beuto su forse vn quartuccio.

I Pellegrini trouano i due malan
drini che vanno a giustitia, & il
Romano cioè Collela con mara-
uiglia dice.

Che cosa è questa, o Costantin costoro
sono quei tristi, ch'al Re m'accusorno
vedi che vanno alle forche al martoro
a me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli chieggiamo,
poiche gratia a che noi autà abbiamo.

I Pellegrini vanno al Podestà,

& Collela dice.

Io son quel pellegrin che tu collasti,
non sò se tu mi riconciterai,
guarda costui che già morto il guard.
e poi di lui ti marauigherai,
io mi partì come tu mi lasciasti,
io al gran Santo lo rappresentai,
e com' il posi al degno tabernacolo
resuscitò per gratia, e per miracolo.

E perche

E perche tanta gratia riceuemmo
vogliamo per altri anche gratia impetra
perche a giustitia menar ne vedemmo
que' dua testè che c'hebbono accusare
preghianti, e sempre pèr te pregheremo
Dio per gratia gli facci lasciare,
per amor di san Iacopo, e per questo
miracol che tu vedi manifesto.

Il Podestà dice.

Io riconosco te viuo, e quel morto,
e di tua gratia son molto contento,
di te mi duol, perch'io ti feci torto.
ma forse è tutto di Dio piacimento
e perche vn grā miracol veggio scorto
perdono volentier, viē qua Chimento
corri, uà presto, che non g'impicassi
ch'el manigoldo so che studia i pasci

Chimenti dice al Caualiere.

Caualiere saldo, ferma, aspetta un poco
non ir più oltre, non hanno a morire.

Il Caualiere dice.

Chi è costui che corre che par fuoco,
egliè Chimenti, questo che vuol dire.

Il manigoldo dice.

Questo sarebbe adesso il più bel gioco
io ci ho su smezzerato ben tre lire,
andian pur via, io non sento nulla
Chimenti è pazzo, dilleggia, e trastulla

Chimenti dice.

Il Podestà innanzi che più ti gari
campa costoro, e i capresti lor caua.

Il Boia dice.

Il Podestà vorrà che il Re gli gari,
che Podestà, che campa costor sia
io uoglio almen almen questirabbarri,
uedrai vn di bel dir poi ben gli sitaua
sia maladetto a chi quest'arte piace
io non potei mai hauer cauoli in pace.

I Malandrini sciolti dicono.

Eterno Dio dal qual siamo esaudite

eccelfo, giusto, onipotente, e grande,
noi viurem da qui innanzi da romiti
di me e, e d'erbe, di locuste, e ghiande
per agguagliare i cibi già puliti
se dal ciel non ci mandi altre viuande,
come facesti già in diuersi boschi.
e mai sarà più huom che ci conoschi.

I malandrini si partono, & i Pelle
grinti si partono l'vno dall'altro, &
il Romano dice.

Noi siam condotti Costantin mio caro
per gratia di san Iacopo, e di Dio,
doue i nostri bordon s'accompagnaro
si ch'io ti lasso caro fràtel mio,
il viuer senza te mi sarà amaro,
ne di vederti al mondo mai cred'io
ma forse ci vedremo insieme ancora,
fatti con Dio, uà in pace alla buon'ora,

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credesti potere
de' benefitij ristorarti mai,
non mi farebbe il morir dispiacere
sia benedetto il di ch'io ti trouai,
io ti dò il cuore, l'anima, e l'hauere
e tre figliuoli che in mia terra lasciai,
e perche il grand'amor il cor mi tocca
ti vo baciare, e tu baccia me in bocca.

La donna del Genouese dice
a' figliuoli.

Che vuol dir questo che nouella alcuna
di Costantino habbiamo mai sentito
sarà rimasto al lume della luna,
pe' campi morto, oime caro marito,
e per più mio dolore, e mia fortuna
in vision m'è stanotte apparito,
farebbe mai costoi ch'è qua giù presso
io bramo tanto che mi par già desso
O figli miei correte al padre uostro
egliè tornato, & è pur Costantino
ben sia tornato ogni riposo nostro.

come

com'hai tu fatto sì lungo camino,
vedi che'l sogno il ver m'auera mostro
e la mia vision fu da mattino
ringratiato san Iacopo ne sia
che m'ha renduta la mia compagnia.

Costantino dice alla donna.

O donna mia fa trouar da mangiare,
non domandar s'io ho hauto disagio
e stato vn tozzo spesso il mio cenare
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ci son da contare,
che ci bisogna a contarle piu agio,
tanto ch'io son condotto a saluamento,
e s'io morissi hora ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi e costui ch'io veggio egli e Colella
certo egli è esso. Dio ne sia laudato
ò figliuol mio c'è buona nouella.
marito, e padre, tu sia il ben tornato
s'io sono stata per me meschinella
non dimandar, ch'io non o mai trouato
niun che ci habbi mai di nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fussi morto.

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia più dolorosa
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho veduto in questo camin cosa
ch'è la mia mente ancor tutta smarrita
io lasso a te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia vita
alla mia roba ho disposto dar bando,
e sempre pel mondo ir pellegrinando.

La donna risponde,

O sventurata a me che farò io,
dunque per sempre abandonar tu ci hai

Colella dice.

Così farò, e tu, e il figliuol mio
della mia robba vna parte torrai,
che intendo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho veduto, e nol credetti mai.

vn morto refucitar, & io morire
Phauea veduto, & credi al mio dire.

Ora Colella diuenta lebbroso,
e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia credo pel lungo viaggio
ch'io son tutto lebbroso diuenuto,
ò forse vuole Dio di me far saggio,
come di Giobbe adunque e douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio,
rimaneteui in pace, e fate bene,
però che a Dio vbidir si conuiene.

Colella si parte, e giugnendo a
casa di Costantino picchia,
e dice.

Per carità limosina, e per Dio,
e per amor di san Iacopo santo,
Costantino dice sentendo

Colella.

Chi è quel farlingotto, che sent'io?
mandatel via, che gl'ha ciarlato tanto,
che sei tu stato, o compagno mio
a san Iacopo qua voltato il canto,
empietegli di vin questa barletta,
che v'è stato due volte per la fretta

Colella dice.

Non mi direbbe così villania
Costantino se viuio ancor qui fussi,
ch'insieme andando morì per la via
morto il portai tanto a pietà mi messi

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, e ch'indouinar puossi,
vederti hor qui con tanta pouertate,
abbracciami compagno mio, e frate.

Doh dimmi vn poco qual tristo destino
t'ha qui condotto sì miseramente
lebbroso, afflitto, pouero, e meschino
omè cuor lasso quanto sei dolente
ò dolce socio, ò fedel pellegrino,

che

che mi portaffi sì diuotamente,
fate venir quanti medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei giamai
pensato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo è già ch'io ti lasciai,
fappi che poi doppo la mia partita
a' poveri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la robba finita,
pouero, e infermo son pel mōdo adato
hor son contento poi ch'io t'ho trouato.

Vn Medico viene, e dice a
Costantino.

Bona salus, quid est, che voi mandate
di noi cercando si subito, e presto,
e pur non par che bisogno n'abbiate
perche la cera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa i ben venuti siate
io uo che uediate un poco questo
amico mio malato, che ui piaccia,
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il medico secondo dice.

Voi parlerem padre nostro in gramatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra teorica, e pratica
oportet magnum balneum preparare
sanguine puro, res ualde, cum atica
virginum ergo, nota sine quare
cum sanare si uolumus in toto
manuum pulsus non est sine moto.
fatti con Dio il rimedio è trouato
sanguis uerigin bisogna hauer umano

Costantino dice.

che debbo fare a non esser ingrato,
debbo far ogni sforzo che sia sano
io ho per lui la vita, ei m'ha portato,
da l'altra parte spargo il sangue umano
ch'io ho creato de miei propri figli,

che non sò che partito mi pigli.

Dipoi ua in camera doue erano i
figliuoli a dormire.

O figli miei, o ben miseri nati,
a' quali il proprio padre sia crudele
per certo che nascesti suenturati,
e non pensasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui così adormentati,
ma così metta il mio amico fedele,
che poi che da Dio segno non si uede
per certo gliè grand'obbligo la fede
Che farò io ancor, forse non piace
à Dio però chio sia tanto nimico
a' miei figliuoli, un tigre aspro rapace
nō faria questo, oimè ch'è quel chio dico
chi sà s'egli consente, poiche tace,
ch'io non sia ingrato a sì fedel amico;
io stò sospeso, e non sò che far deggio
uccider per guarire è mal'è peggio.

Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
bruttar crudele, e scelerato vogli,
e sei quel che vestisti pur quest'ossa
delle tue carne, ora così le spogli?
he si sia, se tuo piacer non fosse

Signor che in cielo sei di ciò mi sciogli
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'ù tal peccato, io gli vo uccider presto.

La donna torna di fuori, e Co-
stantino dice.

Non andar hora in camera a destarli,
la flagli vn poco riposare ancora,
che non si vuol così presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde,

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è venuta hora,
a quelto modo impareranno a leggere
ru non sei piu da saperli correggere.

La donna entra in camera,
e dice.

che

Che vegg'io Costantin si corri presto
corri qua Costantin, corri a vedelli
che gl'anno i pomi d'or corri viè presto
in mano che mai vedesti piu belli.

Costantino dice.

O Dio che fatto m'hai pur manifesto
ch'io nō peccai, ben che vccidessi quello
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quāto mi sento in questa mia vecchieza.

Sempre obligato Signor mio ti sono,
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio compagno bono
e liberato quel d'ogni tristitia,
& ora de figliuol m'hai fatto dono
il core e pien di gaudio, e di letitia,
ch'io mene vengo a te Signor giocondo
più contento c'huom che fussi al mōdo.

Hor'oltre donna mia, tu sentirai
qui quel che mostra Dio questo mistero
quel pellegrino, che come tu sai,
quando saprai d'ogni cosa l'intero,
con meco insieme ti conuertirai,
io vo che a Dio volgian nostro pēsiere
e disprezziamo il mondo se ti piace.
& harem poi nel ciel sempre mai pace.

L'Angelo da licentia

Voi che veduto, & ascoltato hauete,
quel che far sà la Diuina potentia,
pigliat' esempio, e'l gran mister credetè
che tutto e scritto con gran diligentia
e della festa ci perdonerete,
e tutti habbiate per oggi libentia,
quest'altra volta vi ristoreremo,
e so che tutti vi consolaremo.

I L F I N E.

IN FIRENZE, Per Stefano Fantucci Tosi alle scale di Badia
Con Licenza de' Superiori.



